

COMUNICATO STAMPA

PRESENTATO A NAPOLI IL 3° RAPPORTO SULLA BIOECONOMIA IN EUROPA

- 1,650mila gli occupati nell'insieme dei settori che utilizzano materie prime rinnovabili
- La bioeconomia in Italia (2015) fattura 251 miliardi di euro, l'8,1% della produzione nazionale
- In rapporto al totale della produzione il settore vede l'Italia seconda solo alla Spagna (10,8%), superando la Francia (7,5%), la Germania (6,1%) e il Regno Unito (4,7%)
- Nel 2015, il 47,5% dei rifiuti solidi urbani raccolto in modo differenziato, i rifiuti biodegradabili sono il 72% del totale (circa 156 kg per abitante la media nazionale)
- In termini pro capite i rifiuti organici raccolti sono pari a 70,2 kg per abitante al Sud, rispetto ai 101 registrati nelle regioni del Centro e ai 122 delle regioni del Nord
- Il ciclo dei rifiuti biodegradabili in Italia vale poco meno di 10 miliardi per 40mila addetti e il suo sviluppo, attraverso interventi pubblici e privati, gestionali e infrastrutturali è necessario in un'ottica di economia circolare

Napoli, 24 marzo 2017 - La Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, SRM ed Assobiotech hanno presentato oggi, nella sala delle assemblee del Banco di Napoli, il terzo rapporto dedicato alla bioeconomia in Europa. I lavori sono stati introdotti e moderati da **Mario Bonaccorso**, responsabile Area Bioeconomia Assobiotech ed aperti

dal presidente del Banco di Napoli **Maurizio Barracco** e da **Massimo Deandreis**, direttore generale SRM. **Anna Monticelli**, Progetto Circular Economy Intesa Sanpaolo, ha introdotto il tema della bioeconomia all'interno della circular economy e **Stefania Trenti**, responsabile Industry Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo, ha presentato il Terzo Rapporto sulla Bioeconomia. Sono seguite le relazioni di **Fabio Fava**, rappresentante Italiano Bioeconomia Horizon 2020 e BBI JU, (*La strategia italiana sulla bioeconomia e strumenti UE per la sua implementazione*), **Raffaele Liberali**, Coordinatore Tavolo Regioni Cluster SPRING, (*Il ruolo delle Regioni*). Del punto di vista delle imprese hanno parlato **Giulia Gregori**, responsabile Pianificazione Strategica e Comunicazione Istituzionale Novamont, **Pasquale Granata**, co-fondatore GFBiochemicals e **Maria Cristina Tricarico**, Quality Manager Kimbo.

La bioeconomia come chiave di sviluppo del territorio campano è stato il tema della tavola rotonda, moderata da Antonio Cianciullo, giornalista di La Repubblica e direttore di Materia Rinnovabile, alla quale hanno partecipato, **Francesco Guido**, direttore generale del Banco di Napoli, **Luigi Iavarone**, consigliere d'amministrazione Associazione Forestale Italiana, **Matteo Lorito**, direttore Dipartimento di Agraria Università degli Studi di Napoli Federico II, **Vittorio Maglia**, Consiglio Direttivo Cluster SPRING, **Maria Adele Prosperoni**, Area Ambiente e Territorio Coldiretti. La chiusura del convegno è stata di **Amedeo Lepore**, assessore allo Sviluppo Economico Regione Campania.

Il rapporto 2017 presenta una panoramica sulle specializzazioni territoriali per ciascun settore incluso nella bioeconomia, individuando punti di forza ed eventuali criticità, analizzando competenze e aree di miglioramento. Emerge un quadro estremamente eterogeneo che evidenzia come la bioeconomia possa diventare una autentica opportunità per ciascun territorio, sfruttando i punti di forza e le potenzialità tipiche di ciascuna regione. La molteplicità di settori e soggetti coinvolti, espressione di mondi differenti (imprese manifatturiere, sistema agricolo, ricerca scientifica, istituzioni pubbliche e private), spinti dalla logica più ampia della *circular economy* a interagire e coordinarsi per sostenere un'economia che promuove l'uso di risorse rinnovabili, rende la dimensione territoriale un punto di partenza fondamentale per il successo di questo modello di sistema economico.

La scelta di Napoli come sede per la presentazione del Rapporto non è casuale: la Regione Campania vanta un settore agro-alimentare di primaria importanza e ospita alcune realtà d'eccellenza nel campo delle biotecnologie industriali sia a livello produttivo (GFBiochemicals), sia a livello di ricerca privata (Novamont) e pubblica (come il Cnr di Pozzuoli, la Stazione Zoologica Anton Dohrn e le università).

Maurizio Barraco, presidente del Banco di Napoli: *“La bioeconomia rappresenta una opportunità importante per favorire la crescita sostenibile del Mezzogiorno e per contribuire a trasformare un problema in una grande opportunità economica e sociale. Per cogliere appieno tali opportunità occorrerà aumentare la dotazione di capitale umano e ripensare le filiere produttive tenendo anche conto del ciclo dei rifiuti. C'è infatti al Sud ancora poca raccolta differenziata e va fatto in tal senso uno scatto di orgoglio civico ma anche di memoria storica se pensiamo che la prima legge in Italia sulla raccolta differenziata fu emanata proprio qui, a Napoli, nel 1832.”*

Francesco Guido, direttore generale Banco di Napoli: *“Le regioni del Sud giocano un ruolo di primissimo piano nella filiera agro-alimentare italiana, filiera che Intesa Sanpaolo supporta con una serie di strumenti e iniziative ad hoc all’interno di un accordo con il MIPAAF. Nel Mezzogiorno, inoltre, è presente un potenziale significativo anche nei segmenti più innovativi del farma biotech e nella produzione di chimica biobased. Per cogliere appieno tali opportunità sarà importante soprattutto puntare sul capitale umano. Intesa Sanpaolo è uno dei partner del Master BioCirce, che ha una delle sedi proprio a Napoli: si tratta del primo Master in Italia interamente dedicato alla Bioeconomia, con l’obiettivo di formare professionisti operanti in questo settore”*.

Giulia Gregori, componente il Comitato di Presidenza di Assobiotec e coordinatrice del Gruppo di lavoro sulla Bioeconomia di Assobiotec: *“I dati confermano l’importanza e le potenzialità della bioeconomia italiana. Con 251 miliardi di valore della produzione e 1,65 milioni di occupati siamo il terzo Paese in Europa. Filiere come quella degli intermedi chimici e delle plastiche ottenute da materie prime rinnovabili, concepite come soluzioni in grado di trasformare problemi ambientali, come quello del rifiuto organico, in risorse, sono la dimostrazione che il nostro Paese è capace di dar vita a modelli fortemente innovativi e sistemici, sostenibili e competitivi allo stesso tempo. L’Italia ha ideato il concetto di bioraffineria integrata nel territorio, con filiere che arrivano fino all’agricoltura, guardato con interesse anche a livello europeo. Diverse regioni stanno oggi concretamente cercando di mettere in pratica un modello di bioeconomia intesa come rigenerazione territoriale”*.

Stefania Trenti, responsabile Industry Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo: *“La bioeconomia assume un peso rilevante per le regioni meridionali e per tutto il panorama economico nazionale: l’Italia, con un peso pari all’8,1%, è seconda solo alla Spagna, superando la Francia, la Germania e il Regno Unito. Oltre a un peso rilevante, l’Italia si caratterizza anche per una maggiore diversificazione settoriale e una significativa presenza nelle componenti high-tech della chimica biobased e della farmaceutica biotech, rendendo il panorama della bioeconomia nel nostro paese estremamente ricco ed articolato. Un ulteriore sviluppo sostenibile della bioeconomia richiederà poi una attenzione crescente al ciclo dei rifiuti biodegradabili, fonte importante di risorse in un’ottica circolare: punto di partenza chiave sarà il potenziamento della raccolta differenziata, la cui diffusione procede a macchia di leopardo sul territorio nazionale”*.

Per informazioni:

Intesa Sanpaolo
Ufficio Stampa Centro Sud
Giovanni La Barbera
giovanni.labarbera@intesaspaolo.com

SINTESI RAPPORTO

La bioeconomia in Europa

L'insieme delle attività connesse alla bioeconomia ha raggiunto nel 2015 in Italia un valore di circa 251 miliardi di euro di valore della produzione, per 1,65 milioni di occupati. Queste sono le principali conclusioni dell'analisi condotta da un gruppo di lavoro, composto, oltre che dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e Assobiotec, dal CREA (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria) e dal Cluster Spring (e con il supporto dei Centri Studi di Federchimica, Sistema Moda Italia e Farindustria) che si è posto l'obiettivo di fornire una immagine, il più precisa e accurata possibile, della situazione attuale della bioeconomia in Italia.

La metodologia innovativa, oltre ad ampliare i confini settoriali, rappresenta un passo avanti significativo nella quantificazione della chimica biobased: il potenziale puramente tecnologico precedentemente utilizzato è stato sostituito con un livello che fotografa la situazione effettiva di questa componente, che risulta avere un valore della produzione pari a poco meno di 3 miliardi di euro.

Il confronto con gli altri principali paesi europei, con dati aggiornati al 2014, evidenzia il peso importante che i settori afferenti alla bioeconomia rivestono sul totale del valore della produzione nel nostro Paese: l'Italia, con un peso pari all'8,1%, è seconda solo alla Spagna (10,8%, dove spicca il contributo della filiera agro-alimentare), superando la Francia (7,5%), la Germania (6,1%) e il Regno Unito (4,7%).

Oltre a un peso rilevante, l'Italia si caratterizza anche per una maggiore diversificazione settoriale, con un ruolo dominante (come negli altri paesi) della filiera agro-alimentare ma anche con una presenza significativa del mondo del tessile e della concia, dell'industria del legno, della carta (che riveste un peso solo di poco inferiore rispetto a quello della Germania) e una significativa presenza nelle componenti high-tech della chimica biobased e della farmaceutica biotech.

La bioeconomia, tuttavia, è un concetto complesso che non si può fermare alla semplice elencazione dei settori e dei prodotti che ne fanno parte. Il Rapporto affronta, pertanto, alcuni temi chiave per lo sviluppo della bioeconomia nel nostro Paese.

Uno sviluppo armonico del ricco e interconnesso sistema economico-ambientale che si riferisce alla bioeconomia non può, infatti, che richiedere l'adozione di un'ottica circolare che consenta di tenere conto dell'intera vita della materia, in un Paese come l'Italia dove l'estrazione di biomassa da input primari è in costante diminuzione.

Per questo motivo, il Rapporto presenta un'analisi dedicata ai rifiuti biodegradabili e al ruolo che questi possono avere per lo sviluppo della bioeconomia.

Il primo passaggio per l'utilizzo dei rifiuti in modo biocompatibile è che questi vengano raccolti in modo differenziato. La raccolta differenziata è l'unica forma di gestione del rifiuto a monte che permette l'attivazione di molteplici fasi di lavorazione del rifiuto a valle. In Italia le percentuali di rifiuti raccolti in modo differenziato sono cresciute in modo significativo su tutto il territorio nazionale nel corso degli anni duemila. Nel 2015, il 47,5% dei rifiuti solidi urbani è stato raccolto in modo differenziato, i rifiuti biodegradabili rappresentano il 72% del totale. La raccolta differenziata della

componente organica registra un'accelerazione importante e raggiunge i circa 100 kg per abitante a livello di media nazionale nel 2015.

Nonostante l'evoluzione del settore, ci sono ancora potenzialità importanti in particolare in alcune aree del Paese. La raccolta differenziata è ancora poco diffusa al Centro e al Sud, dove gli ultimi dati del 2015 mostrano una incidenza ancora ferma, rispettivamente, al 43,8% e al 33,6%. In termini pro capite i rifiuti organici raccolti sono pari a 70,2 kg per abitante al Sud, rispetto ai 101 registrati nelle regioni del Centro e ai 122 delle regioni del Nord.

La frazione organica del rifiuto raccolta potrebbe attestarsi a circa 9 milioni di tonnellate, ipotizzando una raccolta pari a 140 kg per abitante ma alla dinamica quantitativa della frazione organica raccolta dovrà affiancarsi un progressivo miglioramento degli aspetti qualitativi dell'organico raccolto e l'adeguamento della dotazione impiantistica per garantirne il trattamento biocompatibile.

Con riferimento agli aspetti qualitativi è auspicabile una crescente diffusione della raccolta porta a porta e di incentivi per favorire la diffusione di tale modalità. Per quanto riguarda gli impianti, il gap infrastrutturale rappresenta un importante freno allo sviluppo del settore. La dotazione impiantistica dovrà essere distribuita sul territorio in base alla domanda locale, i rifiuti organici per loro natura e per sostenibilità economica devono, infatti, essere trattati localmente.

L'importanza di adottare un'ottica circolare, in presenza di un difficile equilibrio tra sfruttamento dell'ambiente e necessità di aumentare la capacità di produzione di risorse rinnovabili biologiche, suggerisce di ampliare il confine della bioeconomia includendo il ciclo dei rifiuti biodegradabili (raccolta, gestione e trattamento).

Il perimetro ampliato della bioeconomia porta a stimare nel 2014 per l'Italia un valore complessivo pari all'8,4% della produzione nazionale. La dimensione del ciclo dei rifiuti biocompatibile nei cinque paesi europei (Italia, Germania, Spagna, Francia e Regno Unito) è stimata in circa 43 miliardi, con un'occupazione di circa 173 mila unità, sempre nel 2014.

La rilevanza che la bioeconomia ha sull'economia italiana, l'importanza della dimensione locale nello sviluppo sostenibile e l'elevata varietà delle produzioni afferenti a questo settore hanno portato ad approfondire l'analisi a livello regionale, con l'idea di individuare le specificità ed eccellenze di ciascun territorio nei diversi comparti che rientrano nella definizione di bioeconomia.

La mancanza di statistiche sufficientemente dettagliate non consente di stimare un valore complessivo della bioeconomia a livello regionale. Lo sforzo è stato quello di fare una panoramica sulle specializzazioni territoriali per ciascun settore incluso nella bioeconomia, individuando punti di forza ed eventuali criticità, analizzando le competenze presenti e le aree di miglioramento, al fine di fornire un quadro il più possibile esaustivo sullo stato dell'arte della bioeconomia nelle diverse regioni.

Emerge un quadro estremamente eterogeneo, in cui una molteplicità di settori e soggetti, espressione di mondi differenti (imprese manifatturiere, sistema agricolo, ricerca scientifica, istituzioni pubbliche e private) devono interagire e coordinarsi per promuovere l'uso di risorse rinnovabili e uno sviluppo sostenibile della bioeconomia.

Le regioni del Nord presentano sicuramente molti punti di forza: oltre ad una significativa dotazione in termini di risorse naturali e ad un forte ruolo dei settori biobased più tradizionali (alimentare, legno, carta, tessile, concia per il Veneto) possono contare su un elevato livello di competenze e di capitale umano, fattori che hanno favorito la crescita di un tessuto produttivo dotato di attori economici leader del settore della chimica biobased e della farmaceutica biotech.

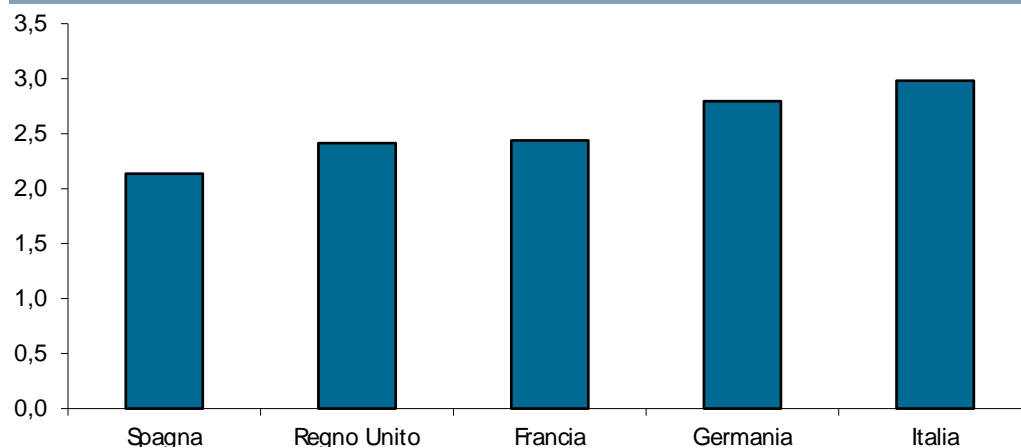
A fronte di un quadro estremamente eterogeneo, emerge comunque chiaramente come il Mezzogiorno possa giocare un ruolo importante, grazie alla dotazione di risorse naturali, alla spiccata specializzazione nell'agro-alimentare e alla presenza di importanti esperienze di interazione della filiera agricola nei processi chimici biobased. La bioeconomia potrà rivestire un ruolo di leva strategica per le regioni del Mezzogiorno: sarà importante, in quest'ottica, potenziare le risorse in campo sul piano della R&S e della formazione superiore, per rafforzare e diffondere maggiormente sul territorio competenze e know-how.

Tab. 1 - La bioeconomia in Italia (milioni di euro a prezzi correnti e migliaia di occupati, 2015)

	Valore della produzione	Occupati
Agricoltura, silvicoltura e pesca	57.732,9	910,4
Alimentare, bevande e tabacco	129.459,8	450,3
Tessile da fibre naturali e concia	17.628,4	84,7
Legno	14.153,9	117,7
Carta e prodotti in carta	22.025,1	73,7
Prodotti chimici biobased	2.900,0	6,4
Prodotti farmaceutici biobased	5.083,0	12,1
Biodiesel	320,9	n.d.
Bioenergia	1.971,3	1,8
Totale Bioeconomia	251.275,3	1.657,1

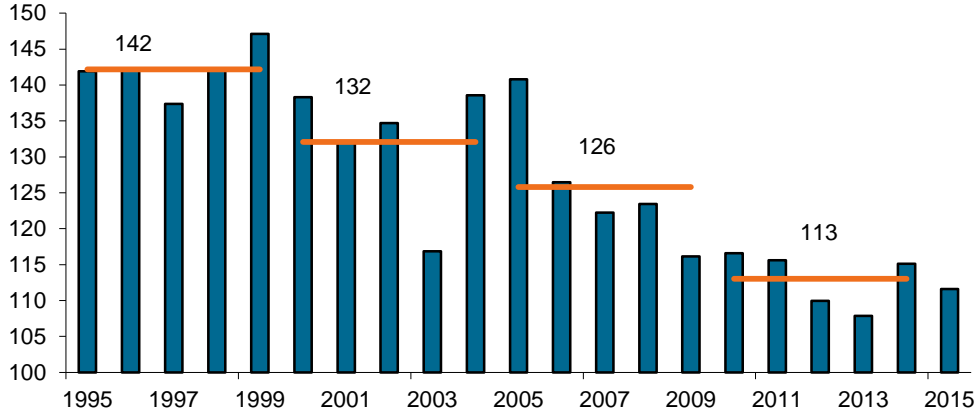
Fonti: Eurostat, elaborazioni gruppo di lavoro CREA, Intesa Sanpaolo, Assobiotec, Cluster Spring
 Agricoltura, silvicoltura e pesca e Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco: Conti Nazionali
 Fabbricazione di fibre tessili naturali e concia: 45% tessile +concia
 Fabbr. legno e dei prodotti in legno e sughero, eccetto i mobili: Fabbricazione della carta e dei prodotti di carta: Conti Nazionali e SBS
 Fabbricazione di prodotti chimici bio-based: stime su Tavole Input/Output e Conti Nazionali
 Fabbricazione di prodotti farmaceutici bio-based: 20% farmaceutica
 Biocarburanti: Prodcorn
 Bioenergia: Conti Nazionali, SBS e Statistiche sull'energia

Fig.1- Diversificazione settoriale nella bioeconomia (inverso dell'indice di Herfindhal)



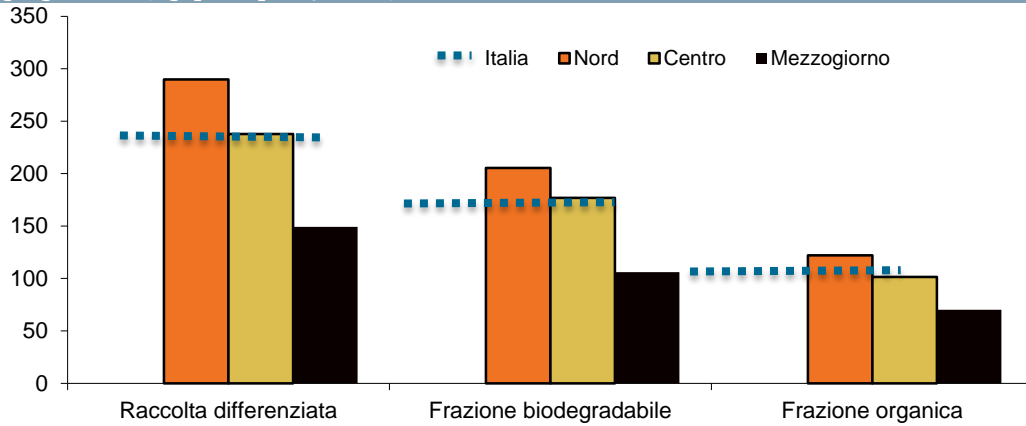
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Estrazione domestica di biomassa (milioni di tonnellate)



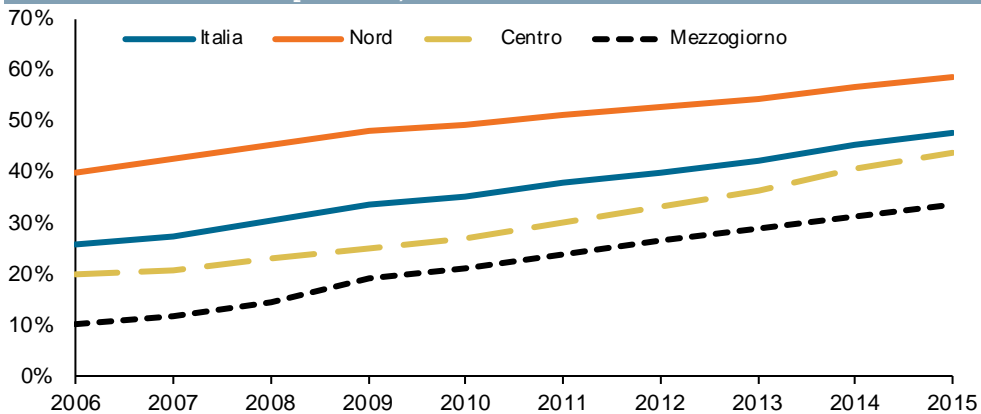
Fonte: ISTAT

Raccolta differenziata, rifiuti biodegradabili e frazione organica per ripartizione geografica (kg procapite, 2015)



Fonte: Elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISPRA

Fig. 2 - Diffusione della raccolta differenziata per aree geografiche (% su totale rifiuti solidi urbani prodotti)



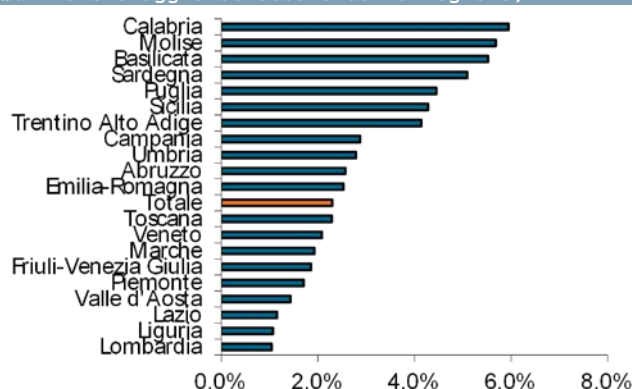
Fonte: Elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISPRA

Tab. 2- Il perimetro esteso della bioeconomia in Europa (2014 - milioni di euro)

	Italia	Germania	Spagna	Francia	Regno Unito	Eu 5
Agricoltura, silvicoltura e pesca	56.904	56.960	46.040	87.634	28.741	276.279
Alimentare, bevande e tabacco	129.209	180.977	136.948	158.944	88.997	695.075
Tessile da fibre naturali e concia	17.976	2.155	3.020	1.218	1.210	25.578
Legno	13.539	24.344	6.065	11.121	8.211	63.280
Carta e prodotti in carta	22.555	38.470	13.409	16.411	11.320	102.165
Prodotti chimici biobased	2.598	7.772	2.804	4.548	2.376	20.099
Prodotti farmaceutici biobased	4.872	9.196	2.973	4.945	4.381	26.367
Biodiesel	374	1.143	451	n.d.	49	2.018
Bioenergia	2.104	3.636	626	545	1.873	8.785
Rifiuti biodegradabili	9.805	15.728	3.487	6.747	7.612	43.379
Totale Bioeconomia	259.936	340.382	215.822	292.114	154.771	1.263.024
Bioeconomia in % del totale della produzione	8,4%	6,4%	11,0%	7,7%	4,9%	7,3%

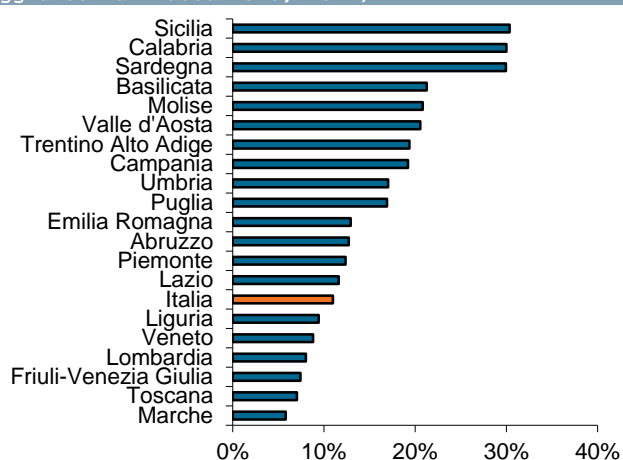
Fonti: Intesa Sanpaolo da dati Eurostat

Fig. 3- Valore aggiunto totale del settore agricoltura, silvicoltura e pesca (% , incidenza sul valore aggiunto totale della regione)



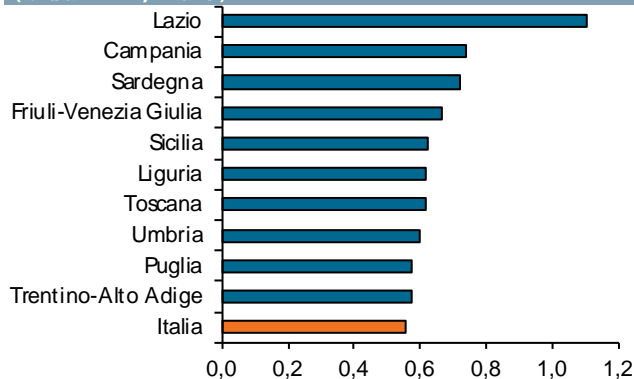
Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Istat

Fig. 4- Valore aggiunto generato dall'industria alimentare, bevande e tabacco (in % del valore aggiunto manifatturiero, 2014)



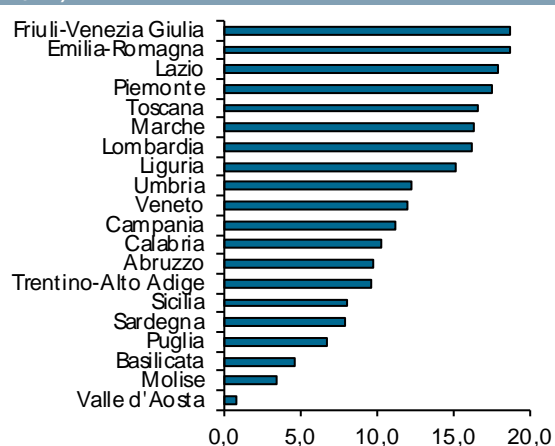
Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Istat

Fig. 5 - Incidenza della spesa pubblica*in ricerca e sviluppo, le prime 10 regioni italiane (% sul PIL, 2013)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat. Nota: *Spese per ricerca e sviluppo della Pubblica Amministrazione e dell'Università

Fig.6 - Laureati in scienza e tecnologia: confronto per regioni per 1000 abitanti 20-29 anni, 2012)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat. Nota: Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni